

Giuseppe Pellegrino

# **Cielo spellato**

*Opera Prima 2014*





Autore: *Giuseppe Pellegrino*

Titolo: *Cielo spellato*

Anno: 2014

A cura di [Poesia 2.0](#)

Copertina: adattamento di una scultura di Roberto Almagno

*Questo e-book rappresenta una delle cinque raccolte poetiche risultate finaliste alla edizione 2014 del progetto editoriale Opera Prima, ideato da Ida Travi e diretto da Flavio Ermini.*

*Il presente documento è da intendersi a scopo illustrativo e senza fini di lucro. Tutti i diritti riservati all'autore.*



Giuseppe Pellegrino

**Cielo spellato**

*Opera Prima*

2014



una raffica di vento, scalza, cosa sente la scalza raffica di vento,  
rami, sono le dita, a volte rami sono le dita, a volte radici d'aria,  
polvere, velo, luce, polvere senza superficie dove posarsi, stracci  
bruciati, scavare canzoni di pietre, a scavare canzoni stracci  
bruciati, vetri, vene, rete di nervi rete di vetri, lo spazio se li  
ingoia, in un vuoto vivo, un ossario dentro un chilometro  
annegato, lo spazio s'ingoia un chilometro, lo spazio ha un bruco  
di un chilometro annegato, lo spazio ingoia un

vuoto vivo, l'ultimo dove, cielo spellato, il fosco delle siepi,  
di cadute raccolte, serie da cancellare quanti sono gli  
annegamenti, presi alla gola del buio, di scaglie vana e sommaria  
conta, bava scava milze, la notte in un alveo sgranato, gli sfregi  
spargimenti, graffi, doratamente sigilli, asteriscano la notte di un  
alveo granato, un melograno al finire nei freni d'osso, e nel nero e  
porpora l'acqua traduce il frinire nei fermi d'osso e nel, in un  
alveo dove le ferite sigillano, in un alveo

spaccato un melograno, qualcosa appare più denso del rivoltare il suolo, nel dare ai vermi nomi illustri, quando sulle creste fratturate delle colline, e sulla cima del pino, l'atmosfera può nascondere, nessun suono lo rivela, sono lingue bastarde, a prescrivere la renitenza, la tendenza a resistere, a rivoltare il suolo, a dare nomi lunari, quando nasce il buio sulle creste delle colline, e le cime del pino fanno muovere quanto del vento l'atmosfera può nascondere, e nessun suono lo rivela, i nati senza

lingua, essenze di pace, ma senza pace in grado di rivoltarsi nella propria pelle, in grado di, le proprie ferite, le radici strappate ritornano alle radici del sole, il nocciolo di fuoco, di cui sono il velo, raffiche di vento scalze, cosa sentono le scalze raffiche di vento, rami sono le dita, a volte rami sono le dita, a volte radici d'aria, le palme con un oblio adagiano la pioggia sulle foglie una dell'altra, un ramo di scrittura ne custodisce, se fiorisce, la quiete ogni sera a scorrere vene, nervi, pulsare,

scrigno di, ma uno di parole dove, scrigno di, non cercare, parole  
dove non cercare, il nervo verbo essere di gravità, nel vedere che  
viene dopo il toccare, nelle fiamme di un inizio, un volto già  
diverso, in sé voltato, dentro è già, colmare il cuore in uno spazio  
di clamore espirato, spargere che va, le luci dei battelli, lucerne di  
bocche vipere, che videro annegare le luci dei battelli, e che  
videro Celan annegare nella Senna, spargere che va, di vago  
celeste s'imbruna premendosi ai vetri, solo in un

subacqueo pensare, l'inaspirarsi di un ostile solo subacqueo pensare, i numeri crescono le lingue tagliate, il rumore delle betoniere, masticate le lingue tagliate, odio senza calore, odio senza furori, odio senza contrario, odio senza, nessuno è lo stesso odio, ma un urlo in fondo a una cosa, l'acqua in fondo alla parola della cosa, le braccia in fondo, le dita che avrebbero toccato, un arco, estratte le nubi, abbaglio di scavi, estratti di mani, nella capillarità la falsariga del cielo, nelle nubi scavate

a pentagramma aperto, coltre di aree, coltre di stridore, saranno spazio, impresso scavo bianco, lo spazio se lo ingoia in un vuoto vivo, un ossario dentro un chilometro annegato, lo spazio ingoia un chilometro lo spazio ha un bruco, di un chilometro annegato, lo spazio ingoia ancora vivo l'ultimo dove, si allargano ulteriori passi, di ulteriori venti, su laghi presso bocche, rami diapason, si sfilano le radici di dosso, preme l'aria sulle vite precarie dell'erba, note di polvere di musica si posa, a mano a mano,

iniziano strade pronte per l'archeologia, nenie con metronomi, si raccoglie dunque una lacrima di viola direttamente dall'ombelico, SALGONO SBADIGLI CALDI per plastica, dalle colline dei gabbiani, quanti sono gli annegamenti, presi alla gola del buio, incastro di scaglie, vana e sommaria conta, bava scava milze, il vento odora di plastica bruciata, diossina in ragione del sonno, a tempo di catatonia, è stato l'altare di percolato, l'astro a base, cos'è stato a perdiffato solo un persistere, cos'è stato, locomozioni,

probabili infortuni, denti radioattivi, per corticali acronimi,  
cerimoniali per clonare, in ascolto dall'altro lato, ruotandole, sono  
state lettere tutte riscontrate, spellato dentro il cosmo, sorda la  
densità, addirittura all'arrivo locuzioni per dare fiato, per  
tranquillizzare, la carne è stata carne un mondo c'è stato, un cielo  
che non è mai esistito, pupilla mela, sbucciata, cornea scorticata,  
cicli di stagioni, sonno di lunghe estati, sono stati di laceri e cavi,  
un tratto spellato, un cielo tamburo, vela nera

metrica, ci soffiano dentro, cavallette d'acqua si rovesciano, e un panico celeste continua a risucchiare, da una bocca senza vederne le labbra, una bocca che si riempie di suono scritto, lascia spazio alle effemeridi, al cielo da leggere, riempiendosi di segni e di semi, quelle parabole di nulla, vetrini da studio, ritornano i tori con respiri che si affacciano a un orizzonte di annegati, ne aveva dato il suono un vento più largo del ghiaccio, anemometri per correnti, disamine, rapsodie solide, flutgang, onde

di tori che spargono soprani, ombre lacustri e generi ventosi,  
flutgang, mentre un pullulare distolto dalle scarificazioni, in  
lieder se ne va flutgang, spacchi di vertigine che le gambe  
insorgono, nella materia prima cenere, o rivoltando nel magma,  
maree, cono d'ombra, radici del fuoco, unghie sull'osso, da  
vicino, sebbene sia una forma familiare, da vicino dunque, una  
febbre che porti erosione, un destino di erosione, un partecipare  
presente fatto di croci, in linea dopo linea di cancellatura, cosa

si coglie e cosa è preferibile, di così preferibile, se non che una domanda, nel correre ai ripari, ma per questo continui a ferire, solcato dal fuoco, dissodato dal magma, al cospetto delle gru, dei rami dei morti, l'abaco di crani, un perimetro statisticamente solcato da rematori verso una sola lente di ingrandimento, un perimetro di fuochi al tracimare latte, alla volta delle gole, tori dietro quella lente lago, traslucidi, liste di aspergilli, radure fungo tassonomie, precipitosamente

consonanti, con una lista di zeri a infierire di inquietudini, imposti a spellare cielo, pronti, nuvole alla diossina, per acque celesti, vocalità roventi, il cielo calcato, il cielo calato e dispersi in medie ponderate, a latere, procedendo ad archi sullo specchio d'acqua, i rematori retrocedono verso i loro rifugi, oro crematorio, e acqua di devastazione, incidono rose attraverso laghi e stratocumuli, frammenti di esplosione fraterna, promesse silenziosamente remando, notti in fuga attraverso laghi e fitta

nebbia, aperture varca il vento, soglia luce di vetro, ingoiata, dalla  
sabbia una glottide d'acqua, foglia senza bordi, nota senza suono,  
scaldano dita, colgono senza foglie bordi, incluse radici, raccolte  
intorno, senza piani, senza fondo, ancora ruotare, scorrere  
rovente, risale il tempo, i figli mangiati dalle unghie,  
arpionati dalle unghie, mangiati i figli il tempo risale, dove  
potendo premere, errare, fame di segni, a farsene marne, tracce, a  
farsene segni di fame, materia fatta, luna, largamente, una radura

largamente fatta luna, materia da fare vuoto, materia linea che sulla spiaggia si svolge, pieni tagli la memoria a un passo, la memoria di pieni tagli si svolge sulla spiaggia, una linea di materia, vuoto da fare, a un passo, si delinea un paesaggio, dimenticato talmente da vicino, talmente un paesaggio si delinea a un passo, scavando senza segni, ma un riferimento, una scatola nera, una riva tossica, un riferimento senza segni, scavando un respiro che oltre ad avvolgere lascia che il pensiero si abbandoni

dentro, l'atmosfera dentro, l'avvolgente pensiero sì, o che il  
lasciare oltre, ad avvolgere un respiro senza fusi orari, di un  
centro fuga verso un centro planabile, tenebramente scorgere,  
l'obliquo scorgere tenebramente planabile, la cantilena ruota  
insieme alle betoniere, e ruotando in senso antiorario, si accalca la  
folla sulla volta celeste camminando rumorosamente,  
camminando celeste sulla volta la folla si accalca, delle piante il  
grido  
che hanno abitato

il grido delle piante intorno  
-un'aura piena di odio  
-rabbia spenta diventerà mai cenere  
-mai diventerà spenta rabbia  
-le rive sognano  
-una sete che placandosi  
-slitta placandosi una sete  
-che le rive sognano

-la parola per un sole ferito  
-la ghiaia del dolore  
-intona del dolore la ghiaia  
-per un sole ferito  
-dalla sua luce  
-non assorbe il riverbero sullo  
-sterminio  
-rimane silenzio

-ma in un implosivo silenzio si apre  
-il sottofondo brulicando  
-nuotare notturno  
-sorgivo notturno nuotare  
-non si vedono i tagli praticati  
-prese di fosforo rese uguagliate  
-nubi l'essenza vapore  
-ruota l'essenza vapore

-nubi rese  
-di fosforo praticati i tagli  
-da respirare qui  
-il mio non qui  
-nulla non qui  
-il mio non qui  
-erosione  
-voce che a rivelarsi buio

-ricava buio che a rivelarsi voce  
-erosione

-disperse nell'unità delle forme  
-nell'unità disperse sabbia

-luce striata di insonnie  
-frequenze lame

-di soffi latenza di soffi lame  
-frequenze di insonnie luce

-rena striata

-riempiendosi il varco

-scorrendo la sabbia

-raffiche di vento scalze -cosa sentono

-scalze raffiche di vento

-tra i cespugli

-rovesciate

-scorrendo la sabbia  
-riempiendosi il varco  
-non sono state aperte le bocche  
-il richiamo terrestre del disperso  
-il richiamo terrestre alla volta  
-chiuso nel vaso infinitesimale  
-fonesi  
-rami sono le dita

-a volte azzurro rovescio  
-senza conche né polvere  
-senza il velo di luce  
-polvere e onde polvere velo  
-di luce senza  
-polvere  
-conche senza superficie  
-rovescio azzurro

-a volte rami  
-sono le dita  
-pagina dell'acqua  
-l'altra si inclina  
-dalla parte  
-non obbedisce ma sfugge  
-azione  
-statisticamente quanto

-collisione sguardo  
-collisione quanto  
-statisticamente  
-azione  
- fugge  
-non obbedisce  
-si inclina dalla parte  
-altra pagina dell'acqua

-l'apnea è solida consistenza  
-se liquiderà ma dove liquiderà  
-se la consistenza è solida apnea  
-rimanere tachicardico  
-in attesa in galleggiamento  
-si ritrova e si disperde  
-e si ritrova in galleggiamento  
-in attesa tachicardico

-rimanere durante il viaggio  
-le stanze in fondo  
-le stanze il viaggio  
-durante un mito verde di tarassaco  
-le ginocchia  
-morbide si lasciavano prendere le ginocchia  
-morbide di tarassaco  
-di un mito verde alla finestra

- talloni al soffitto
- sbattono le porte
- maniglie stipite fregio staccato
  - lucchetti limati
  - conseguenze
- lucchetti limati fregio staccato
- maniglie stipite le porte -intrapresi

- stracci bruciati
- a scavare canzoni
- scendono nel parco
  - pietre spaccate
- i gorgheggi intrapresi
  - i gorgheggi pietre
- scendono nel parco
- a scavare canzoni

-stracci bruciati intrapresi  
-vetri vene  
-estrazione rete  
-di nervi estrazione rete  
-di nervi estrazione di vetri  
-vene esplorazioni di vetri  
-le voci delle vene le reti dei nervi  
-sottrazione del midollo

-rovescio di pietre  
-dal midollo sottrazione  
-le reti dei nervi le voci  
-delle vene la comunione  
-campi di vetri rotti  
-in preda a una profondità astratta  
-senza nodi  
-astratta una profondità in preda

-emergono fratture bianche  
-il gong della pelle  
-un lauto pasto  
-incrostazioni sacrificali  
-parti di paglia e di fango  
-di rabbia archetipica  
-schemi seminali  
-schemi di rabbia archetipica

-parti di paglia e di fango  
-incrostazioni sacrificali  
-il gong della pelle  
-emergono fratture bianche  
-dove le ultime prove  
-di un  
-un vuoto vivo

-lo spazio si ingoia in un chilometro annegato



**Giuseppe Pellegrino** è nato nel 1960, vive e lavora a Genova. Il suo interesse per la poesia l'ha portato ad esplorarne anche gli aspetti concreti e visuali, compresa la forma del libro d'artista. Ha cominciato ad esporre nel 1999.

È presente nella collezione di Poesia Visiva del Museo Arte Contemporanea di Matino e del Museo della Carale di Ivrea. Suoi testi lineari sono reperibili sui siti EEXXIITT e GAMMM. Interventi verbo visivi in alcune pubblicazioni di Anterem, a partire dal 2000, e nei numeri 74 e 79 della rivista. Ha collaborato alle antologie AD HOC, BAU, ed alla collana Nugellae del Circolo Culturale Il Gabbiano di La Spezia. Fra le mostre più recenti: *Rigorosamente Libri* (2010, Foggia); *Scambi* (2010, Portogruaro); *Hic sunt leones* (2010, La Spezia); *Viavai n.1* (2011, Ivrea) *Erba e fior che la gonna* (2011, Genova); *Liber-tà* (2011, Pisa); *Scritte* (2012, La Spezia) *On your feet* (2012, Genova); *La scrittura visuale in Italia dopo il 1973* (2012, Ivrea); *A come Archetipo* (2013, La Spezia); *L'Albero Poeta* (2013, Ivrea).





